



TRA LE RIGHE

di **Antonio Calabrò**

De André, Terranova, Bruni, Offill e il riscatto degli ultimi

I libri dell'inquietudine e della poesia, del dolore e dell'amore. I libri come vascelli sotto il vento, per navigare e cercare un nuovo porto, un momento di pace dell'anima.

Ecco, un libro su Fabrizio De André ha tutto questo dentro e molto di più, visto che, oltre che del personaggio, dà conto delle canzoni che hanno profondamente segnato più di una generazione nella recente storia d'Italia. Il titolo è "Amico Faber", l'ha scritto Enzo Gentile, critico musicale, direttore di festival e professore di storia del rock e del pop e l'ha pubblicato Hoepli (VI-258 pagine, 17,90 euro). E racconta, attraverso le testimonianze originali di 130 amici e colleghi, un uomo definito da Wim Wenders "un arcangelo della canzone d'autore". De André come "una matryoska" che cela all'interno tanti aspetti di sé, "un labirinto" di parole e musiche per perdersi e ritrovarsi, "un mosaico" di colori e stati d'animo contrastanti. E una persona generosa, curiosa, ossessionata dalla perfezione in una canzone, un'esecuzione particolare, un concerto.

Parlano di lui Ivano Fossati e la Premiata Foneria Marconi, Lella Costa ed Enrico Ruggeri, Claudio Besio e Gabriele Salvatores, Cristiano Malgioglio e la moglie Dori Ghezzi e il figlio Cristiano e tanti altri ancora. I ricordi delle sue composizioni più note, dalla "Canzone di Marinella" ad "Anime salve" e a "Non al denaro non all'amore né al cielo" ispirato alla "Antologia di Spoon River" di Edgar Lee Masters. La fatica e la bellezza d'uno dei maggiori poeti in musica contemporanei. Le appartenenze controverse tra Genova e la Sardegna. Un "anarchico liberale". Un uomo "che si è cercato asperità tutta la vita". E con un forte senso morale: "Ma voi che siete uomini sotto il vento e le vele/ non regalate terre promesse a chi non le mantiene".

L'inquietudine segna anche le pagine di "Come una storia d'amore" di Nadia Terranova, Giulio Perrone Editore (114 pagine, 15 euro). Dieci racconti, ambientati in una Roma slabbrata e ferita, avvilita da un degrado che dura da troppo tempo eppure fiera d'una lunga storia che sa rinnovarsi, forte d'una raffinata ironia e un profondo senso di umanità. I personaggi sono incerti, innamorati e infelici, solitari e tentati di disperdersi nella folla, affettuosi e crudeli. Umanità composta in cerca di controverse identità. Che la Terranova, romana d'adozione, non perde tempo a giudicare, ma racconta, con linguaggio sorvegliato, le persone in cerca d'un momento di quiete, d'un ritorno a casa.

Ancora Roma, nelle ombre delle stentate esistenze di tre personaggi, Eva, Frank e Cristian, protagonisti di "Luce del Nord" di Gianluigi Bruni, Rubbettino (272 pagine, 17 euro). Bruni è stato sceneggiatore di Federico Fellini e Lina Wertmüller. Poi le svolte della vita l'hanno portato a fare il portiere in

un palazzo della Garbatella e, adesso, al suo primo romanzo. In pagina, ecco le vicende di tre persone marginali, senza soldi e, tra poco, senza casa. Tre "ultimi". Che hanno cercato fortuna tra la scrittura e il cinema e non ce l'hanno mai fatta. Chissà se resta, comunque, un filo di speranza. Ecco il punto: coltivare le possibilità di una speranza, nonostante tutto. Ne è testimone Lizzie, bibliotecaria, protagonista di "Tempo variabile" di Jenny Offill, NN Editore (167 pagine, 16 euro). È la stagione dei disastri climatici. E d'una inquietudine diffusa. Che Lizzy affronta con ironia e pragmatismo, tra tensioni familiari e disagi sociali: "Più tardi al lavoro, sfoglio qualche articolo di Psicologia della catastrofe sperando di riuscire ad aiutare le persone che vedo vagare sperdute. Gran parte della popolazione era depressa, intontita, e si riuniva in piccoli gruppi inquieti e suscettibili alle voci sulla fine del mondo. Non so. Qui è più o meno così tutti i giorni".

Non c'era ancora la pandemia da Covid 19, quando la Offill ha scritto il libro. Ma la buona letteratura, al di là della cronaca, sa cogliere i segni dei tempi. E la scrittura tesa, frammentata, in allarme, ci restituisce una straordinaria rappresentazione della difficoltà del nostro bisogno, nonostante tutto, di essere umani. ■

